

# pca

postclassicalarchaeologies

volume 1/2011

**SAP Società Archeologica s.r.l.**

Mantova 2011



#### EDITORS

**Gian Pietro Brogiolo** (chief editor)  
Università degli Studi di Padova  
gpbrogio@unipd.it

**Alexandra Chavarria** (executive editor)  
Università degli Studi di Padova  
chavarria@unipd.it

#### ADVISORY BOARD

**Giuliano Volpe** (Università degli Studi di Foggia)

**Marco Valenti** (Università degli Studi di Siena)

#### ASSISTANT EDITOR

**Francesca Benetti** (Università degli Studi di Padova)

#### EDITORIAL BOARD

**Andrea Breda** (Soprintendenza BB.AA. della Lombardia)

**Alessandro Canci** (Università degli Studi di Padova)

**Caterina Giostra** (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

**Susanne Hakenbeck** (University of Southampton)

**Vasco La Salvia** (Università degli Studi G. D'Annunzio di Chieti e Pescara)

**Alberto Leon** (Universidad de Córdoba)

**Tamara Lewit** (Trinity College - University of Melbourne)

**Jose M. Martin Civantos** (Universidad de Granada)

**Andrew Reynolds** (University College London)

**Mauro Rottoli** (Laboratorio di archeobiologia dei Musei Civici di Como)

Post-Classical Archaeologies (PCA) is an independent, international, peer-reviewed journal devoted to the communication of post-classical research. PCA publishes a variety of manuscript types, including original research, discussions and review articles. Topics of interest include all subjects that relate to the science and practice of archaeology, particularly multidisciplinary research which use specialist methodologies, such as zooarchaeology, paleobotanics, archeometallurgy, archeometry, spatial analysis, as well as other experimental methodologies applied to the archaeology of post-classical Europe.

Submission of a manuscript implies that the work has not been published before, that it is not under consideration for publication elsewhere and that it has been approved by all co-authors. Each author must clear reproduction rights for any photos or illustration, credited to a third party that he wishes to use (including content found on the Internet). Post-Classical Archaeologies is published once a year in May, starting in 2011. Manuscripts should be submitted to [editor@postclassical.it](mailto:editor@postclassical.it) accordance to the guidelines for contributors in the webpage <http://www.postclassical.it>

For subscription and all other information visit the web site <http://www.postclassical.it>

#### DESIGN

Paolo Vedovetto (Università degli Studi di Padova)

#### PUBLISHER

SAP Società Archeologica s.r.l.  
Viale Risorgimento 14 - 46100 Mantova  
[www.archeologica.it](http://www.archeologica.it)

#### PRINTED BY

La Serenissima, Contrà Santa Corona 5, Vicenza

Authorised by Mantua court no. 4/2011 of April 8, 2011

		CONTENTS	PAGES
EDITORIAL			5
RESEARCH			
<b>C. Giostra</b>	Goths and Lombards in Italy: the potential of archaeology with respect to ethnocultural identification		7
<b>S. Hakenbeck</b>	Roman or barbarian? Shifting identities in early medieval cemeteries in Bavaria		37
<b>V. La Salvia</b>	Tradizioni tecniche, strutture economiche e identità etniche e sociali fra <i>Barbaricum</i> e Mediterraneo nel periodo delle Grandi Migrazioni		67
<b>V. Fronza</b>	Edilizia in materiali deperibili nell'alto medioevo italiano: metodologie e casi di studio per un'agenda della ricerca		95
<b>C. Negrelli</b>	Potenzialità e limiti delle ricerche sugli indicatori ceramici nelle regioni altoadriatiche e padane tra tardo antico e alto medioevo		139
<b>F. Cantini</b>	Dall'economia complessa al complesso di economie (Tuscia V-X secolo)		159
<b>F. Salvadori</b>	Zooarcheologia e controllo delle risorse economiche locali nel medioevo		195
<b>A. Colecchia, L. Casagrande, F. Cavulli, L. Mura, M. Nebbia</b>	Paesaggi medievali del Trentino (progetto APSAT)		245
<b>V. Caracuta</b>	Ambiente naturale e strategie agroalimentari in Puglia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo: l'esempio di Faragola (FG)		275
<b>A.M. Grasso</b>	Analisi archeobotaniche a Supersano (LE): una comunità autosufficiente?		297
<b>L. Spera</b>	Le forme della cristianizzazione nel quadro degli assetti topografico-funzionali di Roma tra V e IX secolo		309
<b>E. Destefanis</b>	Archeologia dei monasteri altomedievali tra acquisizioni raggiunte e nuove prospettive di ricerca		349
<b>C. Ebanista</b>	Le chiese tardoantiche e altomedievali della Campania: vecchi scavi, nuovi orientamenti		383

## RETROSPECT

- G.P. Brogiolo** Alle origini dell'archeologia medievale in Italia 419
- S. Gelichi** Fortunate coincidenze? 424
- G. Vannini** Elio Conti e l'archeologia medievale 431
- G.P. Brogiolo** Formazione di un archeologo medievista tra Veneto e Lombardia 441
- H. Blake** Professionalizzazione e frammentazione: ricordando l'archeologia medievale nel lungo decennio 1969-1981 452
- R. Hodges** Introducing medieval archaeology to Molise, 1977-1980 481
- D. Andrews** Remembering medieval archaeology in Italy in the 1970s 493
- B. Ward-Perkins** A personal (and very patchy) account of medieval archaeology in the early 1970s in northern Italy 496

## PROJECT

- J. Baker, S. Brookes, A. Reynolds** - Landscapes of Governance. Assembly sites in England 5<sup>th</sup>-11<sup>th</sup> centuries 499

## REVIEWS

503

Carlo Citter, Antonia Arnoldus-Huyzendveld, *Usa del suolo e sfruttamento delle risorse nella pianura grossetana nel medioevo. Verso una storia del parcellario e del paesaggio agrario* - by **G. P. Brogiolo**

Miguel Angel Tabales Rodriguez, *El Alcázar de Sevilla. Reflexiones sobre su origen y transformación durante la Edad Media. Memoria de investigación arqueológica 2000-2005* - by **J. M<sup>e</sup> Martín Civantos**

Andrew Reynolds, *Anglo-Saxon deviant burial Customs* - by **P. Marcato**

Giuliano Volpe, Maria Turchiano (eds), *Faragola 1. Un insediamento rurale nella Valle del Carapelle. Ricerche e studi* - by **M. Valenti**

Armelle Alduc-Le Bagousse, *Inhumations de prestige ou prestige de l'inhumation? Expression du pouvoir dans l'au-delà (IV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)* - by **A. Canci**

Juan Antonio Quirós Castillo (ed), *The Archaeology of early medieval villages in Europe* - by **A. Chavarria Arnau**

## FORMAZIONE DI UN ARCHEOLOGO MEDIEVISTA TRA VENETO E LOMBARDIA NEGLI ANNI '70

GIAN PIETRO BROGIOLO

La mia passione per l'archeologia risale all'infanzia, non so se instillata dai racconti dei contadini che arando il sito palafitticolo del Lucone di Polpenazze recuperavano vasi in ceramica e punte di freccia dell'età del Bronzo favoleggiando di una mitica città sepolta, o da quelli di mio padre che, maestro elementare, aveva raccolto in alcune teche qualche oggetto, che i figli di quei contadini portavano a scuola. Da infatuazione infantile divenne interesse scientifico a partire dal 1965, con un duplice avvicinamento attraverso gli studi all'Università (tra il 1965 e il 1967 frequentai saltuariamente la Facoltà di Lettere a Padova) e soprattutto tramite l'esperienza nelle istituzioni e nei gruppi archeologici locali.

A Padova, trovai affascinanti le lezioni di Gianfranco Folena (Filologia romana) e Vittore Branca (Letteratura italiana), molto meno quelle di archeologia. Luigi Polacco (Archeologia classica) e Gustavo Traversari (Antichità) mi convinsero che l'iconografia e l'antiquaria non facevano per me. Più interessanti trovai i corsi di Archeologia cristiana di Paolo Lino Zovatto, soprattutto per le visite di studio ad Aquileia e Concordia, e di Storia delle Venezie, grazie alle scorribande tra fonti scritte e dati archeologici cui si dedicava Carlo Guido Mor, con il quale mi sarei laureato nel 1968, appena in tempo per vedere l'avvio della contestazione studentesca. Di Mor, grande patrocinatore degli scavi della scuola di Monaco a Invillino, seguii il corso su Verona altomedievale, di cui aveva scritto nella Storia della città incrociando fonti scritte, toponomi e dati archeologici assai labili, come quando si era convinto di aver individuato la tomba di Alboino alle pendici della collina di San Pietro. Le prospezioni della Fondazione Lerici sembravano corroborare la sua idea, ma lo scavo dimostrò invece che era completamente sbagliata. Non lo seguii in questa archeologia indiziaria e scelsi una tesi più concreta sulla Riviera del lago di Garda nel XIV secolo, che gli consegnai già rilegata nella bella casa cividalese che era stata del suocero Pier Silvio Leicht. La tesi di storia medievale mi indusse, nel 1970, ad iscrivermi alla Scuola di perfezionamento in archivistica, diretta a Padova dal prof. Paolo Sambin. Scuola che non completai, salvo la tesi che consisteva nell'edizione degli inediti statuti del XV secolo di Manerba del Garda e di Polpenazze (Brogiolo 1973). La scuola richiedeva infatti un certo numero di esami per nulla attraenti e, del resto, agli inizi degli anni '70, mi sentivo sempre più attratto dall'archeologia, alla quale mi ero avvicinato, negli stessi anni in cui frequentavo l'Università, attraverso il Gruppo Grotte di Gavardo che nel 1964 aveva iniziato lo scavo della palafitta del Lucone di Polpenazze (fig. 1).

Nel 1970 fondai una nuova associazione (l'Associazione storico-archeolo-



Fig.1. Palafitta del Lucone (Polpenazze del Garda 1966).

gica della Valtenesi, trasformata nel 1979 in “Associazione storico-archeologica della Riviera del Garda”) che diede vita nel 1972 ad una mostra permanente e nel 1975 al Museo Archeologico della Valtenesi di Manerba (fig. 2). Con questa associazione cominciai a condurre, grazie alla fiducia del soprintendente Mario Mirabella Roberti, saggi di scavo nella villa romana, poi castello medievale, di San Fermo di San Felice (1970) e subito dopo sulla Rocca di Manerba (dal 1971 al 1976), scavi per i quali mi fu consigliere Gaetano Panazza, sempre sostenitore delle mie ricerche (fig. 3).

Nel 1972 mi iscrissi alla *Scuola di perfezionamento in archeologia* tenuta alla Cattolica di Milano da Michelangelo Cagiano de Azevedo. Una volta alla settimana, per alcuni mesi, egli era un accorto regista del gruppo di perfezionandi che illustravano lo stato di avanzamento delle loro ricerche. Nel 1974 discussi la tesi sull’insediamento nel territorio gardesano che mi valse un complimento di Cagiano: “tu Brogiolo farai strada” e la promozione ad addetto alle esercitazioni, incarico che tenni fino al 1978. Ovviamente questi riconoscimenti mi gratificarono, ma anche mi lasciarono interdetto, perché, per la prima volta, mi si prospettava una carriera professionale al di là del passatempo dei gruppi archeologici locali, all’interno dei quali pensavo mi sarei mosso per tutta la vita. Senza recriminazioni, anzi pienamente soddisfatto non solo per il clima di amicizia che accomunava i partecipanti, ma anche per la qualità della ricerca sul terreno, incomparabilmente superiore, in quegli anni, a quella che avevo visto praticare all’Università e nelle Soprintendenze. Dal 1973 aveva infatti cominciato a scavare con il Gruppo Grotte di Gavardo La-



Fig.2. Inaugurazione del Museo della Valtenesi (1975). In primo piano da sinistra a destra: Michelangelo Cagiano de Azevedo, l'assessore regionale, Bianca Maria Scarfi, Gian Pietro Brogiolo, Gaetano Panazza.



Fig. 3. Il soprintendente Mario Mirabella Roberti in visita allo scavo della Rocca di Manerba (1972).



Fig. 4. Lawrence Barfield e Paolo Biagi al riparo Valtenesi (1973).

wrence Barfield dell'Università di Birmingham, che l'anno seguente invitai a dirigere le ricerche al Riparo Valtenesi di Manerba del Garda, un sito che presentava importanti fasi preistoriche, oltre a quelle romane e medievali (fig. 4). Nella prima metà degli anni '70, i gruppi archeologici promossi in Lombardia dal soprintendente Mario Mirabella Roberti erano i soli a controllare il territorio e a fornire una forza lavoro per gli scavi. I risultati venivano pubblicati tempestivamente nelle riviste che alcuni gruppi avevano fondato. La mia associazione ne promosse un paio tra 1971 e 1976 ["Memorie della Val Tenesi", di cui uscirono quattro numeri e "Benacus" che si fermò dopo il secondo].

Un'idea di quale fosse il contesto culturale in cui maturarono quelle iniziative si ricava dal convegno organizzato a Salò, nel maggio del 1975, sul tema "Musei e gruppi locali in una ricerca archeologica pianificata nel territorio lombardo", al quale parteciparono esponenti della Soprintendenza, dell'Università e dei Gruppi locali. La neosoprintendente Bianca Maria Scarfi nel suo contributo ("Funzione dei musei e dei gruppi archeologici locali nell'ambito della ricerca scientifica in collaborazione con la Soprintendenza e gli istituti universitari") introdusse temi ancor oggi al centro del dibattito. Auspicò una collaborazione tra Soprintendenza, Università, i 58 musei e i 38 gruppi archeologici presenti allora in Lombardia, sia per il controllo del territorio, sia per la pubblicazione dei dati. Una collaborazione che non doveva rimanere occasionale ma, proporsi la realizzazione di una carta archeologica, premessa per "operare nella pianificazione urbanistica": "non possiamo pensare di ottenere risultati concreti se pubblica opinione e politici non saranno sensibilizzati", "il valore di ogni rinvenimento, di ogni scoperta, sia pur piccolo, è più che dimezzato se



rimane patrimonio, pressoché esclusivo, degli scopritori”. Tiziano Mannoni, riferendo dell’esperienza ligure, lamentava da un lato l’assenza di scuole che preparassero all’archeologia di superficie, dall’altro la necessità di una ricerca interdisciplinare e di una definizione teorica dell’archeologia di superficie estesa dalla preistoria alla rivoluzione industriale. Anche lui rimarcava i rapporti con la pianificazione urbanistica e l’opportunità di coinvolgere, ai fini della salvaguardia, la popolazione locale. Da parte mia proponevo un’indagine pianificata, dalla preistoria all’età bassomedievale, sulla base di analisi diffuse (foto aeree, *field working*, saggi di scavo), seguita da una ricerca per fasce cronologiche e per problemi; in particolare l’alto medioevo, allora “del tutto sconosciuto”, andava ricercato scavando castelli e pievi. Cagiano, nelle conclusioni, sottolineava i rischi e le opportunità del decentramento regionale da poco attuato e la necessità, per la Soprintendenza, di collaborare con le forze locali: “anche se decuplichiamo il personale (...) con 5 o 10 ispettori, la ricognizione in campagna non la potrà mai fare”. Richiamando poi l’esperienza dell’archeologia industriale inglese, suggeriva di non fermarsi al ‘500 ma di arrivare con la ricerca fino all’età moderna, ricostruendo la storia sociale dei secoli XVI, XVII e XVIII.

Alla metà degli anni '70, il mio destino era dunque in bilico tra una dimensione regionale (seppur con un saldo aggancio inglese) e interessi più ampi, intravisti grazie a Cagiano de Azevedo che mi aveva trattenuto in Università come addetto alle esercitazioni, con un minimo rimborso annuale (la prima remunerazione per un lavoro di archeologia!). Fu lui ad invitarmi, come spettatore, nel marzo del 1975, a Roma, alla “Tavola rotonda sull’Archeologia medievale”<sup>1</sup>, dove conobbi, oltre a Pierre Toubert del quale avevo letto lo straordinario affresco sulla Sabina del X secolo, anche Riccardo Francovich che con Tiziano Mannoni l’anno prima aveva dato vita alla rivista “Archeologia Medievale”. Rividi entrambi l’anno successivo nell’affollato incontro presso il Museo della civiltà contadina di San Marino di Bentivoglio presso Bologna<sup>2</sup>, grazie al quale stabilii le prime relazioni con i gruppi operanti in altre regioni italiane, destinate a rinsaldarsi con l’ingresso nelle Soprintendenze, tra 1980 e 1981, di esponenti di alcuni di questi gruppi.

Nel 1976, avvertendo che l’archeologia avrebbe potuto trasformarsi da passione in professione, cercai di migliorare le competenze nella direzione dello scavo, partecipando alle ricerche nella palafitta di Fiavé, in Trentino, direttore Renato Perini, e a Santa Maria Gualtieri a Pavia, direttore Hugo Blake. Nel primo sito ebbi modo di vedere all’opera una grande *équipe* impegnata su una superficie estesa, nel secondo mi esercitai per la prima volta con le schede e il

<sup>1</sup> Tavola rotonda sull’Archeologia medievale, Roma, 1976.

<sup>2</sup> Una rifondazione dell’archeologia postclassica: la storia della cultura materiale, San Marino di Bentivoglio (BO), 29 febbraio 1976, “Archeologia Medievale”, III (1976), pp. 7-24.

matrix in un cantiere di archeologia urbana. Tali esperienze mi tornarono utili l'anno successivo quando Cagiano de Azevedo promosse la ripresa degli scavi di Castelseprio coinvolgendo Silvia Lusuardi Siena e Maria Pia Rossignani, che scavarono tra la cisterna e la chiesa di San Giovanni e me, che preferii aprire un'area più ampia nel borgo per mettere in luce un intero edificio.

In quegli anni, all'Università non si insegnavano le tecniche di scavo stratigrafico; si potevano apprendere solo sul terreno. Per formare nuovo personale che sostituisse i manovali edili (peraltro a volte bravi come quel Ettore che faceva da assistente tuttofare nei nostri scavi di Castelseprio), nel 1978 fondai, grazie all'appoggio del direttore (Pietro Segala) e del soprintendente ai Beni Monumentali di Brescia (Ruggero Boschi), la "Scuola per operatori archeologi" presso l'Enaip di Botticino. In quella scuola, a tempo pieno e di durata biennale, insegnarono, tra gli altri, Martin Carver e Peter Hudson. Riservai per me il corso di *Archeologia dell'edilizia storica*, una disciplina allora in gestazione che avevo praticato tra 1973 e 1974 come ricerca cronotipologica. Solo nel 1978, dopo le esperienze liguri di Tiziano Mannoni, se ne sarebbe discusso, in rapporto con la pianificazione, nel seminario di Rapallo (*Archeologia e pianificazione dei centri abitati*). Su questa linea, l'anno seguente, con gli allievi della scuola di Botticino sperimentammo l'analisi stratigrafica applicata ad un intero centro storico nelle esercitazioni condotte a Erbanno e Gorzone, in Valcamonica, lavori rimasti inediti, e poi a Brescia e sul Garda.

Il 1979 fu un anno molto importante per la mia carriera perché vinsi (non so dire quanto per merito mio e quanto per l'appoggio di Cagiano che era in commissione) il primo concorso per ispettore medievista in Soprintendenza. Forse, senza Cagiano, considerando l'ottusa preclusione di alcuni tra i commissari che ho incontrato nelle successive tornate di concorsi universitari, la mia vita di archeologo si sarebbe svolta nell'ambito locale. Il che probabilmente non avrebbe cambiato molto nella mia carriera scientifica. Mannoni è stato un grande dell'archeologia medievale anche se l'Università l'ha bocciato nel concorso per quella disciplina. Sono inoltre assolutamente convinto che negli anni '70 l'ambiente archeologico lombardo esterno alle istituzioni fosse all'avanguardia, sia per la preistoria sia per l'età medievale. In questo ambito, nel 1979 cominciai la collaborazione con Martin Carver. Aveva partecipato due anni prima allo scavo di Barfield a Manerba e si era mostrato interessato a quello della Pieve di Manerba che avevo proprio allora iniziato. Singolare figura di archeologo, ex ufficiale dell'esercito, in quegli anni era a capo della Unit di archeologi professionisti dell'Università di Birmigham. Si era altresì impegnato nel dibattito teorico-metodologico inglese innescato dal manuale di Philip Barker (1977) e dai principi stratigrafici elaborati da Harris, dibattito che potei seguire di prima mano grazie ai volumi (di Binford, Hodder, Shiffer ecc.) e alle fotocopie di cui Carver mi riforniva ogni anno. La collaborazione con Carver, proseguita nella prima metà degli anni '80 a Santa Maria *foris portas*

di Castelseprio, segnò profondamente non solo la mia formazione, ma anche, indirettamente, lo sviluppo dell'archeologia d'emergenza in Lombardia. Entrato, nell'ottobre del 1980, come archeologo medievista nella Soprintendenza archeologica, avevo infatti convinto i colleghi ad adottare i metodi dell'archeologia urbana che, appresi da Blake e Carver, avevo cominciato ad applicare nel monastero di Santa Giulia di Brescia (dal maggio del 1980). Suggesti inoltre alla collega Donatella Caporusso di chiamare David Andrews per gli scavi della metropolitana di Milano e a Giuliana Cavalieri della Soprintendenza del Veneto di contattare Peter Hudson per quello del Tribunale di Verona. I risultati di quella prima fase di archeologia urbana verranno poi riassunti, nel 1984, nella mostra itinerante *Archeologia urbana in Lombardia*.

La formazione mia, come di altri archeologi lombardi a cavallo tra gli anni '60 e '70, è stata dunque il risultato di differenti percorsi intrecciati saldamente tra loro: (a) l'esperienza di scavo stratigrafico applicata, sulla scia di Lamboglia e degli archeologi polacchi che avevano scavato a Castelseprio nel 1962-63, nelle ricerche dei Musei di Varese e Brescia e dei gruppi locali promossi e coordinati dall'allora soprintendente Mirabella Roberti; (b) la formazione universitaria di stampo storico-archeologico nella tradizione del Bognetti, portata avanti, alla Cattolica di Milano, da Cagiano de Azevedo; (c) l'influenza degli scavi preistorici di Lawrence Barfield che a Rivoli Veronese, Monte Covolo presso Gavardo (Brescia) e Riparo Valtenesi (Manerba del Garda) non si limitò ad indagare il deposito preistorico, ma documentò accuratamente, e nel caso di Rivoli anche pubblicò, le sequenze medievali. Oltre a Barfield, sono da ricordare Alberto Broglio e Bernardo Bagolini, archeologi preistorici che impiegavano nelle loro ricerche i volontari dei gruppi locali, che a loro volta estendevano le tecniche di scavo stratigrafico anche ad altri periodi storici; (c) l'innovazione teorico-metodologica che in quegli anni si svolgeva nell'ambiente anglosassone e scandinavo e che venne introdotta in Lombardia da Barfield, Blake e Carver. Queste esperienze si sarebbero saldate, attorno alla metà degli anni '70, con quelle del gruppo ligure-toscano, grazie all'incontro con Tiziano Mannoni e Riccardo Francovich.

Se dall'esperienza personale passiamo ad un'analisi del contesto scientifico all'interno del quale si mosse la componente settentrionale dell'archeologia medievale, ritroviamo tra i protagonisti Mario Mirabella Roberti, Gian Piero Bognetti, Gaetano Panazza, Carlo Guido Mor e Michelangelo Cagiano de Azevedo, sui quali è opportuno spendere qualche parola in più.

Mario Mirabella Roberti, archeologo cristiano con una salda formazione classica, fu nominato soprintendente archeologo in Lombardia nel 1953, incarico che mantenne insieme alla docenza universitaria a Trieste. In Lombardia il suo impegno per la tutela, basato sul coinvolgimento dei gruppi locali, coniugava tre obiettivi: evitare che gli appassionati si trasformassero in clandestini, disporre di molti collaboratori a costo zero e assicurare un controllo ca-

pillare e continuativo del territorio, il solo che permettesse in aree fortemente antropizzate come quelle del Settentrione di raccogliere dati esaustivi. Questo modello di tutela, che in alcune regioni veniva tollerato, in altre rifiutato, era ed è, a mio avviso, ancora pienamente valido in quanto moltiplica i soggetti investiti della salvaguardia e della ricerca. Per sincerarsene basta mettere a confronto, nelle carte archeologiche, le aree dove sono stati operativi i gruppi locali, ricche di dati, rispetto alle altre che risultano vuote. Al vertice di questo sistema, in un ruolo di indirizzo scientifico e talora di collaborazione con il soprintendente, vi erano, per quanto riguarda il medioevo, due personaggi di rilievo internazionale: Gian Piero Bognetti e Gaetano Panazza.

Di Gian Piero Bognetti come archeologo molti hanno scritto, per riconoscerne il rilievo scientifico (da ultimo Delogu 2011) o per rifiutarlo in blocco. Indipendentemente dai giudizi contrastanti sui suoi modelli storiografici, che peraltro hanno resistito almeno vent'anni, gli va riconosciuto il merito, dopo la lunga parentesi tra le due guerre, di aver ritessuto, negli anni '50, le fila dell'archeologia medievale (Delogu 1986, Gelichi 2006). Storico del diritto, si volse, come è noto, all'archeologia in seguito alla scoperta, da lui effettuata nel 1944, degli affreschi di Santa Maria *foris portas* a Castelseprio. Dopo aver pubblicato un ponderoso volume che a partire da quel ciclo pittorico e dallo studio analitico dell'edificio offriva un'interpretazione complessiva della storia religiosa dei Longobardi (Bognetti 1949), nel 1949 promosse scavi stratigrafici nella chiesa, affidandoli a Mario Bertolone, un archeologo legato ai gruppi e ai musei locali, che nei primi anni '50, con l'appoggio di Mirabella Roberti, estese le indagini anche al castello altomedievale. L'interesse di Bognetti per l'archeologia non si limitò allo studio esaustivo di Castelseprio, ma si soffermò anche, come si riscontra nel suo contributo nella Storia di Milano del 1954 (Bognetti 1954), su taluni aspetti della trasformazione materiale della città, che gli erano apparsi chiari osservando gli scavi condotti nel primo dopoguerra. Approdò infine nella proposta, avanzata nella lezione introduttiva della prima settimana di studi del Centro italiano di studi sull'alto medioevo di Spoleto, di sviluppare anche in Italia l'archeologia medievale (Bognetti 1961, 1967), per la quale cercò modelli teorici e operativi nell'esperienza d'Oltralpe. In questa prospettiva si colloca, come è noto, l'invito rivolto a un'*équipe* dell'Istituto di cultura materiale di Varsavia a condurre campagne archeologiche a Torcello (1958) e a Castelseprio (1962-63). La scelta dei due siti rimarca i suoi interessi per l'origine di Venezia, di cui Torcello costituisce uno dei più antichi insediamenti tradizionalmente attribuiti ai profughi romani che avevano abbandonato la terraferma occupata dai Longobardi (Bognetti 1968), e per l'insediamento dei Longobardi, dettato secondo lo studioso da logiche militari che privilegiarono le città e i castelli del territorio, qual era appunto Castelseprio.

Dopo la prematura morte di Bognetti nel 1963, gli archeologi polacchi torneranno a scavare, agli inizi degli anni '70, su invito del centro di studi Cilento

a Capaccio, in provincia di Salerno, dove non a caso si svilupperà una cellula di archeologia medievale, il cui punto di riferimento diventerà Paolo Peduto. Le loro ricerche, troppo avanzate nel clima archeologico del Lombardo-Veneto di quegli anni, lasciarono una marginale eredità nei gruppi locali del Varesotto che avevano affiancato gli archeologi di Varsavia negli scavi di Castelseprio. Del resto la prima pubblicazione preliminare di quegli scavi non sarebbe arrivata che alla fine degli anni '70 [Dabrowska *et alii* 1978-79]. L'eredità di Bognetti, per gli archeologi medievisti della mia generazione, fu peraltro rilevante grazie ai suoi scritti: da quelli ripubblicati nel 1966 dall'editore Giuffrè in una collana di quattro volumi dal titolo "L'età longobarda", a partire dal classico "Santa Maria foris portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi", alla Storia di Brescia (1963), della quale fu tra i promotori assieme a Gaetano Panazza, storico dell'arte e archeologo.

Gaetano Panazza<sup>3</sup>, attivo fin dalla seconda metà degli anni '30 con studi di storia dell'arte e di archeologia sul Bresciano, dopo alcuni anni dedicati a Pavia nei quali compilò l'ancor utilissimo catalogo delle epigrafi altomedievali [Panazza 1953], approdò nel 1956 alla direzione dei Civici Musei di Brescia, assumendo di fatto, per delega del soprintendente Mirabella Roberti, il controllo delle ricerche archeologiche della città. A Panazza si devono inoltre, tra 1958 e 1963, gli scavi nella chiesa di San Salvatore che portarono alla scoperta di un luogo di culto più antico di quello conservata in alzato, dando il via ad un dibattito storiografico a livello europeo che è ancora in corso. A condurre materialmente le indagini fu però l'assistente Ignazio Guarneri che aveva appreso i rudimenti della stratigrafia da Nino Lamboglia, insigne figura di archeologo cui devono moltissimo non solo l'archeologia medievale italiana in generale, ma anche quella lombarda<sup>4</sup>. In quegli anni Brescia era al centro dell'attenzione degli studiosi impegnati nella preparazione della Storia della città. Nel 1959 si era tenuto a Brescia, Verona e Vicenza l'ottavo congresso di studi sull'alto medioevo, nel quale il Panazza e Adriano Peroni, allievo di Edoardo Arslan e suo principale collaboratore nei musei bresciani, presentarono i risultati degli scavi di San Salvatore [Panazza 1962].

Sull'esperienza dell'archeologia cristiana e di Gian Pietro Bognetti si innesta anche l'attività didattica di Michelangelo Cagiano de Azevedo. Studioso dai vasti interessi sull'età tardoantica e altomedievale che spaziavano dall'archeologia cristiana alla storia dell'architettura e dell'urbanistica altomedievali, è stato il primo, dopo il Bognetti, ad intuire le favorevoli prospettive dell'archeologia medievale in Italia. Non a caso a lui venne affidato nel 1969 l'insegnamento di Archeologia Medievale nel corso di laurea in Lettere e Filosofia [Cagiano de Azevedo 1976] e poi nella Scuola di perfezionamento in Archeologia

<sup>3</sup> Manca ancora uno studio sulla sua figura. La sua bibliografia, aggiornata al 1994, è edita in *Scritti in onore di Gaetano Panazza*, Brescia 1994, pp. 15-41.

e Storia dell'arte dell'Università Cattolica di Milano. Cagiano de Azevedo non scavava, ma il suo ampio orizzonte di ricerca lo portava a occuparsi di architetture sia con un approccio storico-architettonico, sia attraverso le fonti scritte e ancor validi restano i suoi contributi sull'edilizia abitativa altomedievale. Era inoltre aperto ad apprezzare le novità metodologiche che sarebbero state portate in Lombardia agli inizi degli anni '70 dagli archeologi inglesi. Adriano Peroni, principale collaboratore di Panazza a Brescia, dopo essere diventato direttore dei Civici Musei di Pavia, aveva infatti chiamato, nel 1972-73, Bryan Ward-Perkins e Hugo Blake a scavare la Torre Civica. I due giovani archeologi, prima di approdare a Pavia, avevano partecipato, dal 1970, alle ricerche nel castello vescovile di Genova, dove pure operava Tiziano Mannoni. Attorno alla metà degli anni '70, seguendo le strategie dell'archeologia urbana inglese, Blake varò un progetto complessivo di studio della città, all'interno del quale si collocano gli scavi di Santa Maria Gualtieri e del Broletto, le attività di un gruppo di appassionati locali che diede vita al *Gruppo archeologico pavese* e la pubblicazione di Peter Hudson dal titolo *Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia* (Hudson 1981). Pubblicazione che venne distribuita in occasione del convegno tenuto nel 1981 sul tema "L'archeologia medievale in Italia: il prossimo decennio" organizzato a Pavia da Hugo Blake, il primo incontro al quale parteciparono le diverse scuole di archeologia medievali operanti allora in Italia<sup>5</sup>.

Un'altra componente importante è quella veneto-friulana che, come si è detto, faceva capo a Carlo Guido Mor, un bresciano trapiantato nel Nord-Est. Fu lui che invitò il prof. Joachim Werner dell'Università di Monaco a scavare il sito di Invillino (1968 - anni '80), nell'alta Carnia, erroneamente identificato con il *castrum Ibligine* menzionato da Paolo Diacono in occasione della scorceria avara del 610 (*Historia Langobardorum*, IV, 37). Queste ricerche, come quelle successive condotte da Volker Bierbrauer a Sabiona, in Alto Adige, sede, sempre secondo Paolo Diacono, di un episcopio a partire dalla metà del VI secolo, si muovevano nell'ambito della *culture history* e dell'archeologia barbarica nell'età delle migrazioni dei popoli germanici. Fu soprattutto lo scavo di Sabiona a creare una scuola altoatesina di archeologia medievale, della quale sono esponenti Hans Nothdurfter e Lorenzo dal Rì. L'eredità più rilevante della scuola tedesca fu però quella sviluppata da Otto von Hessen e Volker Bierbrauer con la pubblicazione di necropoli barbariche anche di area lombarda.

In conclusione, tra la fine degli anni '70 e gli inizi del decennio successivo, l'archeologia medievale in Lombardia si è mossa tra differenti matrici. La prima, sulla scia dei due decenni precedenti dominati da Mirabella Roberti,

<sup>4</sup> Venne infatti coinvolto da Mirabella, nel 1962-1963, in una breve campagna di scavo in piazza Duomo a Milano (VARALDO 1999, p. 81). Su Lamboglia: GELICHI 1997 e soprattutto VARALDO 1999.

<sup>5</sup> Atti in "Archeologia Medievale", X (1983).

Bognetti e Panazza, aveva come punto di riferimento Lamboglia in Liguria e aveva visto come una meteora il passaggio dei polacchi a Castelseprio. La seconda, più innovativa, fece capo agli archeologi inglesi a Pavia e nel bresciano. Meno rilevante, in quegli anni, fu la componente tedesca, nonostante la presenza assidua in Lombardia di Ottone d'Assia, cui si deve la fondamentale pubblicazione sulle ceramiche e lo studio di numerosi corredi longobardi (Offanengo, Leno ecc.). Purtroppo la morte, in età ancora relativamente giovane, di tre protagonisti (Bognetti, Lamboglia e Cagiano) ha privato l'archeologia lombarda di punti di riferimento e di protezione. Di queste perdite si sentiranno le conseguenze nei decenni successivi, e non solo in Lombardia, in particolare per quanto riguarda la scarsa incidenza della disciplina a livello accademico, dove ad imporsi sarà la componente cristianista. Tuttavia le basi poste negli anni '60 - '70 in Lombardia avranno un notevole rilievo nello sviluppo dell'intera archeologia medievale italiana.

- Archeologia e pianificazione dei centri abitati*, Rapallo 11-12 nov. 1978, "Archeologia Medievale", VI, pp. 7-272.
- PH. BARKER 1977, *Techniques of Archaeological Excavation*, London [trad. it. Firenze 1981].
- G.P. BOGNETTI 1949, *S. Maria foris portas di Castelseprio e la Storia religiosa dei Longobardi*, in G.P. BOGNETTI, G. CHERICI, A. DE CAPITANI D'ARZAGO, *Santa Maria di Castelseprio*, Milano, pp. 11-510, rist. in G.P. BOGNETTI 1966, *L'età longobarda*, III, Milano, pp. 11-673.
- G.P. BOGNETTI 1954, *Milano longobarda*, in AA.VV., *Storia di Milano*, Milano, II, pp. 56-299.
- G.P. BOGNETTI 1961, *I rapporti pratici tra storia e archeologia*, *Bolettino dell'Istituto per la Storia della Società e dello Stato Veneziano*, pp. 62-71.
- G.P. BOGNETTI 1967, *Storia, archeologia e diritto nel problema dei Longobardi*, in *L'età longobarda*, III, Milano, pp. 199-266;
- G.P. BOGNETTI 1968, *Una campagna di scavi a Torcello per chiarire problemi inerenti alle origini di Venezia*, in *L'età longobarda*, IV, Milano, pp. 473-498.
- G.P. BROGILO 1973, *Statuti comunali di Polpenazze e di Manerba del Garda del XV secolo*, Brescia.
- G.P. BROGILO (con contributi di A. Zonca e L. Zigrino) 1988, *Archeologia dell'edilizia storica*, Como.
- G.P. BROGILO 1989, *Architetture medievali del Garda bresciano*, Brescia.
- M. CAGIANO DE AZEVEDO 1976, *L'insegnamento dell'Archeologia Medievale in Italia*, in *Tavola Rotonda sulla Archeologia Medievale*, (Roma 1975), Roma, pp. 9-13.
- M. DABROWSKA, L. LECIEJEWICZ, E. TABACZYNSKA, S. TABACZYNSKI 1978-1979, *Castelseprio scavi diagnostici 1962-63*, "Sibrium", XIV, pp. 1-138.
- P. DELOGU 1986, *Archeologia medievale: un bilancio di vent'anni*, "Archeologia Medievale", XIII, pp. 403-505.
- P. DELOGU 2011, *Le origini del Medioevo*, Roma.
- S. GELICHI 1997, *Introduzione all'archeologia medievale*, Roma.
- S. GELICHI 2006, *Archeologia medievale in Italia: un bilancio*, "Anales de Historia Antigua, Medieval y Moderna", 39, pp. 1-14.
- P. HUDSON 1981, *Archeologia urbana e programmazione della ricerca, l'esempio di Pavia*, Firenze.
- G. PANAZZA 1953, *Lapidi e sculture paleocristiane e preromaniche di Pavia*, in *Arte del Primo Millennio*, Atti del II convegno per lo studio dell'arte dell'Alto Medioevo (Pavia 1950), Torino, pp. 211-302.
- G. PANAZZA 1962, *Gli scavi, l'architettura e gli affreschi della chiesa di S. Salvatore in Brescia*, in Atti dell'ottavo congresso di studi sull'arte dell'Altomedioevo, Milano, II, pp. 5-227.
- C. VARALDO 1999, *Lamboglia e l'archeologia medievale*, in D. GANDOLFI (ed), *Nel ricordo di Nino Lamboglia. Studi e ricerche di storia, toponomastica, epigrafia, archeologia, storia dell'arte e restauro*, Atti convegno (Bordighera 1998), Bordighera, pp. 69-95.